

fatto al passato, e per passato si intende tutto a partire da circa quindici anni fa. Si constata in questo atteggiamento il diffuso senso di colpa di una civiltà che non riesce più ad apprezzare il moderno (se non in quanto esso sia utilitario o di immediato prestigio sociale) ed ha bisogno di circa due decenni per digerirne i messaggi e desiderarli poi ardentemente. Ma abbiamo anche una specie di sottintesa *querelle* degli antichi contro i moderni, con il risultato che si finisce per ritenere che il più vecchio sia in ogni caso più ricco di valori e più valido socialmente d'ogni cosa più giovane. C'è in molti casi l'idea, propria del nazionalismo ottocentesco, che le varie nazioni europee siano contaminate progressivamente, che il centro turco di Atene con i suoi piacevolissimi ristoranti e le fastose botteghe, sia disonorevole rispetto ai muretti di pochi centimetri dal suolo che possono scavare gli archeologici, magari con il sogno di ricostruire l'Agorà in forme cinematograficamente suggestive. Il ripristino di un giardino, per analogia, dovrebbe passare attraverso una specie d'invecchiamento artificiale, magari visualizzato sotto forma di ride-re; ed infatti troppo spesso si opera in tal direzione (avvantaggiati dai risultati spontaneamente creati dall'incuria).

La varietà della flora, la ricchezza di colori, la possibilità di creare un'autentica festa ogni nuova primavera sono dimenticate in nome di una conservazione dello *status quo*. Non voglio con ciò negare il valore della ricerca archeologica, specialmente quando è modernamente intesa. Gli splendidi risultati cui essa può giungere, proprio nel caso del giardino, sono dimostrati dagli ultimi lavori di recupero a Pompei e a Ercolano, ma io qui sto parlando di un archeologismo di maniera, costruito non per via aggiuntiva, cioè ripristinando in modo oculato quello che avevamo dimenticato o ignorato, ma per via sottrattiva, considerando magari una qualità anche lo squallore. Uno splendido giardino fiorito mi pare assai meglio di un parco diruto tenuto sotto la naftalina.

La terza istanza che ci spinge ad un recupero solo conservativo e passivo nasce da uno scoraggiamento diffuso. Perdendosi le tradizioni artigiane, e con l'aumento dei costi, non si riesce più a svolgere un lavoro di manutenzione continuo e metodico; è in certo senso più facile ricorrere a specialisti



di restauro che con la loro alta tecnologia operino un intervento di manutenzione non ordinaria, ma straordinaria. Invece che essere i proprietari a curare le proprie case, oggi intervengono una quantità di agenzie pubbliche, si investono capitali di origine bancaria, si operano massicci interventi in occasione di ogni cambiamento di proprietà, quasi come se ci si dovesse ogni venti, trent'anni, rifare tutto di nuovo. Si cambia spesso tutta la materia, al solo scopo di conservare idealmente intatta l'immagine, si sostituiscono le funzioni per non cambiare le facciate, e si parla di centro storico per quartieri elitari, di puro servizio commerciale, dove anche il potere pubblico svolge solo funzioni di rappresentanza e non pratiche o amministrative. È curioso come il giardino stia subendo lo stesso processo: lo si vuole protetto, tutelato, ma non frequentato dai cittadini, con prati che non si possono calpestare, piante che non diano frutti, senza servizi sanitari, ecc. Il giardino in altre parole è inteso come l'immagine di se stesso, più che come una realtà naturale.

C'è poi un quarto problema connesso con la manutenzione, e quindi con il restauro del giardino allorché tale manutenzione non sia avvenuta, o sia stata operata in modo erroneo. Esso in parte è stato aggravato dalla perdita d'uso dei materiali per così dire effimeri, già consueti, come il legno, o il metallo, richiedenti una regolare sostituzione dopo alcuni anni. Ho spesso richiamato il fatto, discutendo di restauro, che in molte civiltà, ricchissime di storia e di monumenti, la conservazione è in realtà un rifacimento continuo; mi pare che questa norma vada riaffermata nel caso del giardino, che è per definizione un processo vivente (altrimenti sarebbe solo di sabbia, o di ghiaia, o di muratura),